

La prima è questa :

PER TRAMANDARE AI FUTURI  
IL NOME DI MASSIMO D'AZEGLIO  
RE VITTORIO EMANUELE II  
CHE L'EBBE MINISTRO IN TEMPI DIFFICILISSIMI  
E LO CHIAMÒ AMICO  
IL MUNICIPIO TORINESE E MOLTI CITTADINI  
INNALZARONO QUESTO MONUMENTO.

A dire schietto, Massimo d'Azeglio non aveva per nulla bisogno d'un monumento per durare nelle tradizioni nazionali, poichè andranno liete d'averlo avuto loro concittadino le generazioni, che l'una dopo l'altra verranno ad abitare i nostri focolari.

A questo perpetuo convivere, ed alla secolare durata del suo nome illustre ei provvide largamente da sè stesso coi suoi quadri, coi suoi romanzi storici, colle sue scritture e colle sue opere politiche.

La scelta di un concetto di gratitudine e di onoranza sarebbe stata più consentanea all'intendimento di coloro che concorsero alla spesa del monumento, cioè il re Vittorio Emanuele, il Municipio di Torino, ed altri Municipii e cittadini d'ogni grado e d'ogni parte d'Italia.

Nè il gran Re chiamò soltanto *amico* Massimo d'Azeglio; ma quando lo ebbe sperimentato uomo di squisita rettitudine e consigliere ardimentoso, disinteressato, fidatissimo, se lo fece diletto amico del cuor suo, e come tale lo trattò con estrema dimestichezza, e gli fece dono del proprio ritratto (1), che a testimonianza di filiale

(1) La lettera d'accompagnamento fu questa :

Carissimo amico,

Riceva gli auguri i più sinceri del suo più vero amico.

Il mio messo gli rimetterà il mio ritratto, che fatto per mandare al mio povero padre, ora non può esser meglio collocato che nelle mani di chi affezionò di più in questa italica terra.

Il 1° del 50.

Il suo affezionatissimo  
VITTORIO EMANUELE.